

Progetto “Pagina che non c’era”

Autori: Serena Venditto

Titolo: L’ultima mano di burraco. Quattro coinquilini e un’indagine (per non parlare del gatto)

Posizione: **PAG. 148**

Elaborato: n.12

«Quindi voi togliereste QA dal codice?»

«Si è una possibilità»

«Ok, grazie.»

*Una risposta a una domanda, certo: «Ci devi dire qualcosa, papà?»*

A questo punto, dopo aver salutato e ringraziato la professoressa Scerbanenco, la fronte di Malù cominciò ad aggrottarsi, sintomo che si stava concentrando su nuove congetture.

Mi degnò a stento di uno sguardo, mentre mi chiedeva di mettere su il caffè, e cominciò a pensare che, in effetti, il Professore Temistocle insegnava matematica e quindi per lui i numeri potevano avere anche significati diversi, rispetto a quelli che solitamente gli attribuiamo noi comuni mortali.

L'odore del caffè, nel frattempo, aveva invaso il nostro piccolo appartamento. L'odore caratteristico della napoletanità che, solo per il fatto che ti arriva alle narici, ti fa già stare meglio, riconquistare le energie e ricominciare a pensare; prerogativa, questa, più di Malù che mia: io ero completamente nel pallone e per l'appunto non sapevo più che pensare.

Dunque non poteva esserci momento migliore per sorseggiare la nostra bevanda preferita. A Napoli il caffè è una tradizione che vuol dire tante cose: cominciare bene la mattina, durante il breve lasso di tempo che ci concediamo prima di carburare, oppure un simbolo di amicizia o un gesto di stima, quando ci viene offerto o lo vogliamo offrire, in uno dei tanti bar, disseminati in qualunque angolo di questa meravigliosa città. Arriva ad essere un gesto rituale, quasi come il tè per i giapponesi, che tuttavia non disdegnano affatto il caffè, come nel caso del nostro Kobe.

E fu ancora una volta Kobe a suggerirci un'interpretazione ulteriore, seppure sgrammaticata, della serie numerica che era rimasta al centro del tavolo a guardarci con aria di sfida.

«Domanda può essere: *dove* trovare risposta?»

«Ma certo!» esclamò Malù, come ho fatto a non pensarci prima? Volò letteralmente in camera sua.

Noi eravamo rimasti in cucina, senza capire cosa fosse scattato nella testa di Malù. Quale ingranaggio aveva fatto scattare una semplice domanda di Kobe?

Entrammo nella sua camera, disordinata come sempre. Sembrava una metafora di quello che accadeva nella sua testa: un miscuglio di pensieri, oggetti, ricordi e, se vogliamo, anche un pizzico di follia.

Sul suo letto dimoravano fogli, carte, documenti, informazioni. C'erano talmente tante di quelle informazioni, in quella stanza, che anche un computer avrebbe fatto fatica a leggerle tutte.

Pensavo che se c'era tutto questo solo nella sua camera, avrei avuto decisamente una gran paura ad entrare nella sua testa.

Malù continuava a farfugliare di qualcosa che doveva verificare, cercando ansiosamente non so quale libro nella sua libreria.

Continuava a ripetersi: «Perché, perché non riesco a trovarlo?»

Non so ancora perché, ma per due minuti buoni rimanemmo tutti zitti, trepidanti, sperando di assistere all'evento risolutore, che aveva fatto scattare Malù. Ci guardavamo gli uni con gli altri, nei nostri occhi lo stesso sguardo interrogativo, finché lei non trovò il libro che si era data tanta pena di cercare: un libro di geografia. Prima carte da gioco, poi numeri da trasformare in lettere ed ora la geografia?

Nessuno capiva.

Malù trovò la pagina che cercava dal titolo: "Come orientarsi nel mondo. Latitudine e longitudine."

Finalmente parlò: «Ancora non avete capito? I numeri indicati dalle carte non rappresentano lettere dell'alfabeto, ma coordinate: coordinate geografiche!»

Ayumi sembrava alquanto perplessa: «Perché prima di morire dovrete scrivere un messaggio con delle coordinate?»

«Forse perché la vittima conosceva l'assassino e voleva indicarci dove avremmo potuto trovarlo, utilizzando ciò che conosceva meglio e cioè numeri, non lettere.»

Speravo che la teoria di Malù fosse esatta, ma ci servivano più informazioni, e soprattutto un cellulare in cui inserire la serie numerica, tramutata in coordinate GPS, nella speranza che tutti quei numeri identificassero un solo punto, un luogo significativo, per dare una svolta alle indagini.

Ma bastò davvero poco a renderci conto che questa ennesima teoria non ci avrebbe portato proprio da nessuna parte.

Malù, delusa, si sedette a terra.